

Clan Bellocco, l'ascesa dai rapporti con la camorra

REGGIO CALABRIA. «Il clan Bellocco è dei più pericolosi tra quelli che esistono in Calabria». Parole pronunciate dal pentito Giuseppe Gregorio e utilizzate per inchiodare il clan nel processo "Bosco Selvaggio", nato dall'operazione condotta dalla Dda e di recente definito in appello con una pioggia di condanne soprattutto sui vertici dell'organizzazione criminale che da anni, insieme alla cosca Pesce, domina lo scenario di Rosarno e si colloca tra le più importanti della panorama della 'ndrangheta tirrenica.

Ma come il clan Bellocco ha scalato le posizioni di prestigio nel contesto malavitoso? I passaggi sono contenuti nelle rivelazioni di Giuseppe Gregorio: «Capo carismatico del clan - ha detto il pentito - è Umberto Bellocco senior ha la massima carica nell'ambito della 'ndrangheta, avendo egli ricevuto il grado di "crimine", che è il massimo grado della gerarchia mafiosa. Lo stesso Umberto Bellocco durante il suo periodo di detenzione in carcere ha partecipato alla fondazione della Sacra corona unita ha mantenuto rapporti con la camorra attraverso Marco Medda, da lui ospitato a Rosarno, durante la sua latitanza». All'interno del clan, allo stesso livello di Umberto Bellocco si pone il fratello Gregorio, catturato dopo lunga latitanza, dal Ros dei carabinieri il 16 febbraio 2005. Le dichiarazioni di Giuseppe Gregorio sono state riscontrate facendo riferimento ai verbali contenenti le rivelazioni di altri 4 collaboratori di giustizia come Giacomo Ubaldo Lauro, Filippo Barreca, Salvatore Annacondia e Marino Pulito. Ma anche attraverso le dichiarazioni rese da Giuseppe Morano, altro collaboratore che aveva operato nella Piana di Gioia Tauro a diretto contatto con il clan Piromalli, e la narrazione di Angela Giunchi Angela, personaggio che aveva avuto dei contatti con la cosca Bellocco, soggiornando a Rosarno dal 15 al 17 agosto 1990.

Il pentito Giuseppe Gregorio aveva dichiarato che, insieme a suo cognato, Domenico Bellocco, su ordine di Marco Medda, all'epoca latitante e ospitato a Rosarno (appartenente alla Nuova camorra organizzata, Medda il 26 luglio 1990 era evaso dal carcere di Trani), e di suo zio Umberto Bellocco, si era recato in Cernusco Lombardone per prelevare una signora residente nel piccolo centro lombardo e accompagnarla in Calabria.

I contatti tra Medda e la famiglia Bellocco erano stati certificati dal rinvenimento addosso al latitante, al momento del suo arresto avvenuto il 20 febbraio 1991, di una carta di identità falsa, intestata a Domenico Valenzise, di Rosarno, cugino del collaboratore Giuseppe Gregorio. L'incontro voluto dal Medda e realizzatosi in Rosarno con l'appoggio dei Bellocco era stato oggetto di dettagliato racconto sia da parte del collaboratore Gregorio sia da parte della Giunchi. La donna aveva parlato di un momento conviviale vissuto insieme ad una ventina di persone il giorno successivo al suo arrivo in Rosarno, rovinato dal rumore di un elicottero della Polizia che sorvolava la zona.

La donna aveva, inoltre, raccontato di essersi appartata prima del pranzo con Medda e con un uomo che ricopriva chiaramente un ruolo primario all'interno del gruppo, venendo a conoscenza delle intenzioni dei suoi ospiti, alla ricerca di notizie sulle abitudini di vita di

Silvio Berlusconi. Alla risposta sorpresa della donna, colpita dall'assurdità della richiesta, i tre avevano fatto rientro nella sala per il pranzo.

Il pentito Giuseppe Gregorio oltre a confermare la presenza di Angela Giunchi in Calabria l'aveva motivata con l'intenzione di suo zio Umberto ad aprire un supermercato con l'appoggio economico di Medda e con il supporto tecnico del marito della donna, dirigente di una catena di supermercati in Brianza. La credibilità del racconto della Giunchi era stata già oggetto di verifica nel procedimento "Porto" a seguito del verbale delle sue dichiarazioni le quali, proprio in quanto provenienti da soggetto estraneo a quella realtà delinquenziale, venivano a costituire un valido e diretto riscontro alla narrazione dei pentiti.

La cosca Bellocchio, secondo Giuseppe Gregorio, aveva la disponibilità di un numero impressionante di armi, alcune molto potenti come kalashnikov, ed esercitava il suo potere mafioso sul territorio, imponendo estorsioni ed ordinando l'eliminazione di chi intralciava i piani del clan. Nel processo "Bosco Selvaggio" vengono contestati gli omicidi di Francesco De Bartolo e Giuseppe Gregorio, scomparso all'improvviso, dopo la sua collaborazione, vittima della "lupara bianca".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS